

MONDO

Marò, l'India cede sulla legge anti-pirateria

- **New Delhi** non ricorrerà al Sua act ma chiede che l'accusa sia formulata dall'antiterrorismo Italia contraria
- **Nuovo rinvio** della Corte
- **Vertice** a Palazzo Chigi, Renzi: «Caso assurdo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La «svoltina» di New Delhi. Una via di mezzo tra un ripensamento sostanziale e l'ennesimo rinvio. Il governo indiano ha presentato alla Corte suprema un parere scritto nel quale dice di essere favorevole a rinunciare a perseguire i due marò sulla base del Sua Act. I due marò italiani Massimiliano Latorre e Salvatore Girone non saranno dunque processati in base alla legge antipirateria. Lo ha deciso la Corte suprema di New Delhi. All'uscita dell'udienza di ieri, l'avvocato della difesa, Mukul Rohatgi, ha voluto sottolineare il risultato di aver eliminato lo scoglio rappresentato dalla legge anti-pirati. «Con l'eliminazione del Sua Act - ha sottolineato - abbiamo fatto un primo passo. Ora presenteremo le nostre motivazioni avverse al mantenimento della polizia investigativa Nia».

TEMPI INCERTI

Si è arrivati così al ventisettesimo rinvio della magistratura indiana sul caso, anche se stavolta c'è finalmente il fatto nuovo della rinuncia indiana al ricorso al Sua Act. Un primo successo per l'Italia che aveva sostenuto come la sua applicazione sarebbe equivaleva a considerare il nostro uno Stato terrorista. L'udienza si è aperta proprio con la consegna alla Corte dell'affidavit del ministro della Giustizia che dà parere favorevole per non ricorrere alla legge antipirateria del 2002 per la morte dei due pescatori indiani uccisi al largo del Kerala nel febbraio 2012. Resta però la richiesta che a formulare i capi d'accusa sia la National Investigative Agency (Nia), la polizia antiterrorismo istituita nel

2009. Il procuratore Vahanvati ha dichiarato all'uscita dell'udienza che «spiegheremo perché la Nia può operare anche in assenza del Sua Act. La difesa dice no a che i capi di accusa siano presentati dalla Nia e consegneranno una memoria. Ma anche noi vogliamo dire la nostra». L'avvocato dei marò Mukul Rohatgi ha obiettato che è «impossibile» attribuire la giurisdizione a una polizia antiterrorismo fuori dal quadro della legge antipirateria. A quel punto il giudice ha chiesto alla difesa di presentare entro una settimana le motivazioni del suo rifiuto di un coinvolgimento della Nia e da quel momento l'accusa avrà un'ulteriore settimana per mettere a punto la sua linea. Per la difesa la rinuncia al Sua Act da parte indiana rappresenta comunque «un primo passo». C'è da dire che se l'indagine fosse affidata ad altra polizia diversa dalla Nia si ri-



Ennesimo rinvio sul caso dei due fucili di Marina FOTO LAPRESSE

schierebbe un ulteriore allungamento dei tempi. È stato ipotizzato che il ruolo della polizia antiterrorismo possa essere in qualche modo «declassato» per escludere le incriminazioni più gravi. Dettaglio non secondario, emerso dopo la lettura dell'«affidavit», il documento presentato a nome del governo dal procuratore generale Vahanvati: il testo, sei paragrafi firmati dal sottosegretario del ministero degli Interni N.S. Bishit,

non fa alcun riferimento al ruolo della Nia, su cui invece proprio il procuratore ha insistito davanti alla Corte Suprema suscitando la ferma opposizione della difesa dei marò.

Da New Delhi a Roma. In mattinata si è svolto a Palazzo Chigi un vertice tra Matteo Renzi, le ministre di Difesa ed Esteri, Roberta Pinotti e Federica Mogherini, l'inviato speciale del governo Staffan De Mistura. Il premier si è quin-

di diretto al Senato, dove rivolgendosi all'Aula ha affermato: «Ieri (domenica, ndr) ho scelto di fare alcune telefonate simboliche, ma non solo simboliche. Ho chiamato i marò in India, coinvolti in un vicenda assurda e allucinante per la quale garantisco un assoluto impegno del governo». «La decisione odierna della Corte Suprema di New Delhi di rinunciare al ricorso alla legge antiterrorismo è il risultato - si sottolinea in una nota della Presidenza del Consiglio - della ferma opposizione dell'Italia. Al tempo stesso, la difesa italiana si è opposta con forza al mantenimento del ruolo della Nia (polizia federale antiterrorismo) come organo investigativo finora incaricata del caso, inducendo la Corte ad un'ulteriore valutazione. Sabato, poche ore dopo il giuramento nelle mani del Capo dello Stato, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, aveva ribadito a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone - è sempre la nota di Palazzo Chigi - ammirazione per la dignità dimostrata da loro e dalle loro famiglie e il massimo impegno del Governo e suo personale a fare di tutto per riportarli in Italia. Il Governo - si legge ancora - continuerà con determinazione sulla strada dell'internazionalizzazione della vicenda».

EGITTO

Si dimette il governo. Al Sissi pronto a candidarsi presidente

Il governo egiziano si è dimesso a sorpresa, per spianare la strada alla candidatura alle presidenziali del ministro della Difesa e capo delle Forze Armate, Abdel Fattah al Sissi. «Il governo ha compiuto ogni sforzo per portare l'Egitto fuori da un tunnel stretto in termini di sicurezza, pressione economica e confusione politica», ha sottolineato il primo ministro, Hazem el-Beblawi, annunciando le dimissioni dell'esecutivo che rimarrà in carica per gli affari correnti. La decisione

semberebbe presa da al Sissi, che avrebbe comunque dovuto lasciare l'incarico di ministro prima di candidarsi alle presidenziali della prossima primavera. «Le dimissioni del governo sono state compiute come un passaggio necessario prima dell'annuncio di Sissi», ha spiegato una fonte. «La decisione non inciderà sulle relazioni internazionali o sulla stabilità interna», ha assicurato un portavoce del governo. Al Sissi è stato protagonista della deposizione, nel

luglio scorso, del presidente Mohamed Morsi, cui era seguita una dura repressione delle proteste, con centinaia di morti e migliaia di persone arrestate. La destituzione del leader dei Fratelli Musulmani è stata interpretata come il primo passo verso un processo di restaurazione, tre anni dopo l'inizio della Primavera araba. Il governo guidato da Beblawi era stato al centro di forti critiche nelle ultime settimane per la situazione economica del Paese e la gestione della sicurezza.

Spending review, il Pentagono taglia 80.000 militari

- **Le Forze armate torneranno ai livelli pre-guerra mondiale. Hagel salva le truppe d'élite**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

L'esercito americano sarà più piccolo, anche se meglio armato e meglio addestrato. Sarà pronto a intervenire in aree lontane del pianeta, ma verranno evitati massicci dispiegamenti di truppe di terra. E benché Chuck Hagel, il ministro della Difesa, non lo dica espressamente, i previsti tagli di spesa e riduzioni d'organico non consentiranno di combattere più di una guerra per volta. Tornando indietro di qualche anno insomma, viene da chiedersi se scelte di questo tipo ci avrebbero risparmiato che l'avventura irachena andasse a sommarci al conflitto afgano.

Bisogna fare un bel salto nel tempo sino al 1940, vigilia dell'ingresso degli Usa nella seconda guerra mondiale, per trovare un esercito a stelle strisce così, si fa per dire, striminzito: 450mila soldati. Tanti, forse anche qualche decina di migliaia in meno, si troverà ad averne la US Army grazie al piano illustrato da Hagel ieri al Pentagono. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, il numero era salito sino a un massimo di 570mila. Ora sono 520mila, e in vista del ritiro da Ka-



...
Entro il 2015 gli effettivi scenderanno da 522mila a 440mila. Erano 570.000 dopo l'11 settembre

bul, il cui completamento avverrà entro l'anno in corso, è già operativo un graduale ridimensionamento sino a 490mila. Ma Washington vuole andare oltre, un po' per scelta strategica, un po' perché le risorse scarseggiano. «Non stiamo più dimensionando il volume delle nostre forze rispetto a operazioni di stabilizzazione prolungate - spiega Hagel ricorrendo a un'espressione un po' oscura per designare iniziative come quella appena conclusa in Iraq e in via di conclusione in Afghanistan -. Quindi un esercito così numeroso come l'attuale è superiore alle esigenze delle nostre nuove strategie difensive».

Il bilancio federale approvato in dicembre impone un tetto alle spese militari per l'anno fiscale 2015 pari a circa 496 miliardi di dollari. Ma l'intenzione governativa è di andare avanti lungo la via dei risparmi anche negli anni successivi. Perché, continua il capo del Pentagono, «la realtà delle diminuite risorse e un quadro strategico in evoluzione ci impongono di privilegiare alcune priorità e compiere scelte difficili».

Meno truppe di terra dunque. Ma anche rinuncia agli aerei d'attacco al suolo A-10, che erano stati pensati per distruggere i carri armati nemici in caso di invasione sovietica in Europa. La fornice non dovrebbe abbattersi invece sui nuovi, costosissimi e molto discussi F-35. Quanto alla Marina, sarà autorizzata ad

acquistare due cacciatorpediniere e due sottomarini ogni anno, e la flotta delle portaerei resterà al livello attuale di 11 unità. La scelta è coerente con i nuovi indirizzi strategici, che privilegiano la capacità di intervenire rapidamente nei più lontani teatri di crisi, seppure astenendosi il più possibile da un coinvolgimento militare a terra.

Hagel assicura che non sarà intaccato il budget riservato alle forze speciali ed allo sviluppo delle tecnologie elettroniche e informatiche per usi bellici. «Continueremo a disporre di un esercito di dimensioni notevoli - spiega un alto ufficiale - ma sarà agile, moderno, addestrato». Viceversa potrebbero essere contenuti gli aumenti di stipendio per il personale militare, ed eliminati alcuni sussidi.

I nuovi orientamenti sono accolti con scetticismo da parte del Partito Repubblicano, tradizionalmente favorevole a ridurre qualunque spesa salvo quelle militari. Alcuni parlamentari della destra già preannunciano mosse per bloccare singoli provvedimenti, come ad esempio il pensionamento di certi tipi di velivolo. Ostilità negli ambienti dell'industria degli armamenti, che immaginano una contrazione delle commesse. In fermento anche la *National Guard Association*, che raccoglie gli umori dei riservisti, timorosi che il loro ruolo sia ridimensionato.

DIRITTI

Nuovo fermo per le Pussy Riot

Circa 200 persone sono state arrestate dalla polizia russa davanti a un tribunale di Mosca, dove è stata annunciata la sentenza nel processo a otto manifestanti accusati di partecipazione alle proteste contro Vladimir Putin il 6 maggio del 2012, alla vigilia del suo insediamento al terzo mandato da presidente. Tra le persone fermate, accusate di violazione dell'ordine pubblico, ci sono alcuni componenti della band punk Pussy Riot, Nadezhda Tolokonnikova e Maria Alyokhina, scarcerate pochi giorni prima delle Olimpiadi di Sochi. Tra i fermati, anche l'esponente di punta del fronte anti-governativo, Alexey Navalny. Un portavoce delle forze dell'ordine nella capitale ha riferito all'agenzia Afp che i fermi sono per «tentativo di turbativa dell'ordine pubblico». Gli otto militanti della protesta anti Putin sono stati condannati a pene sino a quattro anni di carcere.